La lezione che non suscita contrasti fra di noi è quella sul numero dei partigiani. Anche i comunisti riconoscono che l'ingrossamento dei distaccamenti, avvenuto nell'autunno, è stato un errore. Mai più, ci diciamo, grossi distaccamenti poco mobili. Americano parla di epurazione delle brigate. In realtà dobbiamo imparare cos'è la guerriglia. Riccardo ha scritto: «I nostri partigiani sono degli attivisti per quanto riguarda azioni di imboscate o attacchi alle caserme (...); però si riscontra che non sono uomini adatti per la difesa di linea».

I problemi incombenti sono il dove andare (verso l'Appennino ligure?) e come riprendere contatti con la pianura perché anche le staffette sono rimaste coinvolte nel rastrellamento. Per conoscere cosa sta succedendo al di là della Val Curone faccio una lunga camminata per rintracciare, nell'alta Val Borbera, il comandante Scrivia. Sono in pericolo anche loro perché reparti tedeschi e della Monterosa hanno già avviato l'attacco sui monti alle spalle della riviera genovese.

Così, per non essere schiacciati come in una pressa e salvare il salvabile non abbiamo altra scelta che il ritorno nella nostra zona per nasconderci in coda al rastrellamento. È la scelta della talpa che il Comando di Milano approverà.

La confusione è grande. Le voci sul nemico, molto ingigantite, provocano il panico in alcuni distaccamenti. Il mezzo milione distribuito tra le brigate sta finendo e aumentano le razzie da parte di partigiani sbandati. Le pattuglie dei mongoli compiono soprusi e violenze. Molti contadini diventano esosi e ostili.

Per uscire dall'isolamento e capire che cosa sta succedendo Edoardo decide di andare in pianura. Ci abbracciamo sul ponte di San Sebastiano; e mi mormora che gli dispiaceva di avermi portato nelle peste.

Portiamo il resto della brigata sul costone tra la Val Curone e la Valle Staffora, a Serra del Monte che riconquistiamo. La nebbia fitta ci rende semiciechi e fa perdere l'orientamento. Una volta, con una pattuglia mi capita di non poter più capire se la strada Voghera-Varzi, percorsa dai tedeschi, è nel fondovalle di destra o di sinistra. Sentiamo il suono di una campana. Decido di dirigermi da quella parte perché comincia a fare scuro e c'è tanta nebbia. Ci è andata bene.

La scelta della Casotti di andare in coda al rastrellamento è approvata da Riccardo e da Americano. Anche i resti della Crespi scendono dai villaggi della zona del Brallo dove rimangono, invece, i garibaldini della Capettini. Angelo è con loro e si batte bene e con sagacia. Ma viene ferito e catturato. Gli amputeranno una gamba e tornerà sui monti attraverso uno scambio di prigionieri.

Attraversiamo di notte, a gruppi di otto o dieci, il greto dello Staffora e la strada Voghera-Varzi. La nebbia si è diradata, la luna sbuca tra le nuvole, i rari passaggi di automezzi tedeschi si avvertono in tempo. È il 12 dicembre. Il rastrellamento dura da venti giorni.

Approdiamo di là e cominciamo a sentirci sicuri. Sbandati ma non in pericolo immediato. Tedeschi ne circolano ancora sulle strade di casa ma sono pochi. Sono più numerosi i bersaglieri di Graziani. I borghi della Casotti sono stati saccheggiati ma non distrutti. La Torre è in piedi.

I nostri, a gruppi, trovano rifugi in cascine e tane attorno al borgo di Monte Acuto. I partigiani locali prendono con loro i partigiani foresti...

Non abbiamo mai detto tana, né allora né dopo. Sempre buca. E nessuno ha ritrovato il posto dove era stata costruita. Neppure Maino, che vive lì, a due passi, e ha dovuto raccontare tante cose ai figli e ai nipoti. Nei boschi di collina gli avvallamenti del terreno si assomigliano. E poi, in più di mezzo secolo le querce non sono più le stesse. Allora, a metà dicembre, non c'era la foglia e c'era la neve e il terreno era ghiacciato.

Non è una buca, è una tana. Scelta estrema di protezione passiva, un affidarsi molto al cielo che ce la mandi buona. Ma vogliamo sopravvivere come individui e come partigiani senza abbandonare le colline e le strade, dominate dai tedeschi e dai fascisti durante il giorno, ma ancora nostre nelle ore del buio. È stato un lungo oscuramento – trentacinque giorni – non lontano da case amiche: Ca' d'Suta, un vero «santuario», come dicono gli inglesi, il borgo di Scagni e la Torre, che spunta sopra le cime degli abeti e che è occupata dai bersaglieri.

La forma è quella di una tenda triangolare, lunga un po' più di tre metri, larga quasi due e alta che non ci stiamo bene in piedi. Tre pareti sono di terra e quella esterna di tavole di legno. Come il pavimento sul quale abbiamo steso sacchi pieni di foglie di meliga. Ci si vede a malapena con uno stoppino immerso nell'olio in una scatola di latta appesa alla trave che tiene su il tutto.

Le tavole all'esterno sono coperte di zolle di terra, erba e neve legate col fil di ferro. In basso l'apertura, meno di un metro quadrato, con un coperchio mascherato con le zolle invernali. Penso con riconoscenza al fratello di Rita e di Ada e a quello di Celere che ci hanno aiutato a costruire rapidamente il nascondiglio(...)

Durante le prime giornate facciamo la guardia a turno. Abbiamo paura. Col buio, invece, usciamo tutti e quattro. Andiamo dai Ruggeri che ci sfamano e ci danno acqua e sapone per lavarci; oppure saliamo a Scagni dove abitano due zii di Celere. Uno, lo zio Giovanni, si rivela un consigliere prezioso per noi oltre che un generoso soccorritore. E poi andiamo in giro per i sentieri, di cascina in cascina, di buca in buca, a incontrare i partigiani nascosti, a dire che la brigata Casotti c'è ancora.

La notte ci rinfranca. Di giorno siamo in parte fiduciosi in parte fatalisti; di tanto in tanto, ricorrendo a quel brutale sarcasmo che serve da scongiuro, citiamo il rischio che un tedesco o un fascista apra il coperchio e via...

Il ricordo della buca non mi ha mai abbandonato. Sfido: sono stati trentacinque giorni di paure e di disagi. Ma quando Giorgio Bocca – partigiano da subito sulle Alpi cuneesi – scrive che la scelta è stata un po' vergognosa, non è difficile rispondergli che abbiamo salvato il movimento partigiano con una scelta da guerriglieri. E che i contadini non ci hanno abbandonato. L'alternativa sarebbe stata di sciogliere le brigate e tornare a casa. Molti non ci hanno neppure pensato.